

Mascioni e la sua opera in "Poesie"

Presentati i due volumi che riuniscono i componimenti del letterato nato a Villa di Tirano
Evidente l'influenza di Tegliò, punto fermo nel suo lavoro, luogo dove conobbe Paolo Buzzi

■ «Dal terriccio di Caven, la solare geometria dell'enigma, la domanda del tempo adolescente, del pudore impudico, non ti dico: ripercorrevi il dito interrogante l'accerchiante misura della donna, mio diverbio di pietra, sasso inciso, stigma nel buio vagabonda la presente ignoranza interrogava tra felci rugiadose, intenerite, l'essenza del passato, veneranda».

Che la poesia dell'eccentrico scrittore, poeta e artista Grytzko Mascioni (1936-2003) sia influenzata da Tegliò e della Valtellina lo possiamo (ri)scoprire in questi primi versi della poesia "Della dea di Caven, ricordando" dedicata al monolitico Caven 3 risalente al III millennio a.C. conservato all'Antiquarium Tellinum di Tegliò.

UN PAESE, UN PUNTO FERMO

La raffigurazione delle divinità accende domande nell'animo di Grytzko adolescente, curioso indagatore di sempre. Il componimento è contenuto dell'opera omnia "Poesie" in due volumi (1952-1982; 1983-2003) curata da Simone Zecca e pubblicata da Aragno, che mercoledì 12 agosto è stata presentata a Tegliò.

«Tegliò ha sempre rappresentato un punto fermo nella biografia e nel lavoro letterario dell'autore, a partire da un episodio che Grytzko ricordava spesso - ha affermato Zecca - i suoi genitori si erano conosciuti ai piedi della pineta che circonda la torre "de li beli miri"». Negli anni dell'immediato dopoguerra, in quello che allora si presentava come un punto nevralgico di incontri e di mondanità per l'intera area lombarda, il giovanissimo letterato nato a Villa di Tirano e studente al collegio San Carlo Borromeo di Milano, spinto dalla sua instancabile curiosità e dal desiderio di contatti con il più vasto mondo artistico e letterario faceva la conoscenza dell'anziano poeta futurista Paolo Buzzi, che a Tegliò trascorrevi i suoi periodi di

villeggiatura.

Buzzi lo avrebbe introdotto negli ambienti dell'editoria milanese: l'inizio di una brillante vicenda nel campo della comunicazione e della creazione letteraria.

Non ancora ventenne - dato che fornisce la misura della singolare precocità del personaggio e del clima irripetibile di quell'epoca pionieristica - Mascioni non solo ha già all'attivo la pubblicazione di tre raccolte poetiche e di un volume di traduzioni da Saffo, ma dirige anche la collana di poesia "Lyrica" per l'editore milanese Giuseppe Intelisano».

Oltre ad alcuni versi giovanili, Mascioni dedica a Tegliò un curioso opuscolo ("Tegliò di Valtellina"), illustrato e impreziosito dai disegni di Osvaldo Carra-

ra, pubblicato nel 1960 in occasione dell'apertura della "funivia dell'Alpe" e dei relativi impianti sciistici.

E ancora si ricorda il "Memoriale del fabbro esiliato", le poesie di un ciclo pubblicato in forma privata "Il ferro" in memoria appunto di un giovane fabbro e maniscalco di Tegliò, Elio Branchi, morto in un incidente di caccia sulle montagne.

«Il 1961 è un anno importante nella biografia di Mascioni - ha proseguito Zecca - Il 2 maggio vengono inaugurati a Lugano gli studi della televisione svizzera di lingua italiana e Grytzko, mosso dalla curiosità e dallo spirito di avventura che lo hanno sempre contraddistinto, si lancia in questa nuova impresa».

TRA LETTERATURA E TEATRO

«Non era allora così frequente che un letterato (e un poeta in particolar modo) dedicasse il proprio impegno quotidiano a mezzi di comunicazione di massa che incarnavano agli occhi di molti un modello di banalizzazione e di impoverimento culturale».

Mascioni realizzò rubriche a carattere

prevalentemente culturale, occupandosi di letteratura, arte, musica, teatro, cinema, informazione, in una girandola frenetica di incontri e di frequentazioni con alcune tra le più alte intelligenze dell'Europa del tempo.

Tornando alla sua poetica, Zecca ha fatto presente che «a Mascioni è stato talvolta rimproverato un angolo visuale eccessivamente soggettivo - ha aggiunto - In lui tuttavia la dimensione privata

(mai privatistica) funge da elemento catalizzatore e allo stesso tempo permette di alleggerire e di decantare, sfrondandolo del superfluo e dell'incongruo, l'impegno liberamente assunto nei confronti della collettività alla quale sente di appartenere. Fatto che non significa in alcun modo estraneità o indifferenza rispetto ai fatti e agli avvenimenti della storia e della cronaca quotidiana».

"Come un filo di fumo" ne è un esempio. La poesia è datata 21 agosto 1968: la notte precedente le truppe del Patto di Varsavia hanno invaso la Cecoslovacchia, ponendo fine alla Primavera di Alexander Dubček e alla sua stagione di riforme politiche e sociali. Grytzko ricevette la notizia nelle stesse ore, attraverso la telescrivente posta negli studi televisivi di Lugano. Ne nacque al volo questa riflessione in forma poetica. «Sono convinto che gli scrittori, gli artisti, gli intellettuali di valore - sempre Zecca - abbiano la capacità straordinaria non solo di restituire, con un semplice verso o un tratto di matita, lo spirito del tempo in cui vivono, ma anche di rappresentare valori universali, di guardare al futuro in modo persino profetico. Fatte le debite proporzioni, se al posto della Cecoslovacchia di allora noi mettiamo la Grecia di oggi e osserviamo lo spettacolo di un'Europa indifferente alle difficoltà e alle sofferenze dei popoli, i versi di Mascioni assumono un'attualità sorprendente. Chiede il poeta: "...l'Europa, ancora, esiste?) come un filo di fumo"».

Clara Castoldi